

Omaggio alla Virgen de la Caridad di Cartagena

*Biblioteca comunale "Lorino Mangano"
Giardini Naxos – 13 aprile 2023*

di Sergio Visconti

Il rapporto di amicizia è ormai antico e Elviro, quando ne ha l'opportunità, mi rende parte del suo impegno culturale, artistico e civico. Non posso non nascondere tutta l'ammirazione che provo nel venire a conoscenza di iniziative che ricevono plauso e consenso in varie parti d'Italia, iniziative che avrebbero veramente meritato un apprezzamento ed un riconoscimento convinto anche nella nostra città. Veramente coinvolgente ascoltare il prof. Langella mentre racconta, espone quanto ha in progetto o ha già realizzato o ha in corso d'opera: personalmente mi sono sempre posto davanti a lui con l'atteggiamento del discente che non può che essere grato al docente che gli svela spazi vita bella perché intrisi di arte, di cultura mai offerti a buon mercato, ma sempre orientati ad una divulgazione che abbia in sé la forza di un impegno finalizzato ad educare, a formare al bello, all'altre, alla cultura appunto. Potremmo dire, Elviro correggimi se sbaglio o se ho interpretato male, il tuo è un impegno simile a quello ideato dal maestro Pavarotti con il suo "Pavarotti & Friends", finalizzato ad una divulgazione pop del bel canto. Ecco, a me sembra che gran parte del tuo impegno scientifico - perché sempre ogni tua iniziativa è supportata dal rigore della ricerca scientifica - abbia come finalità principale quella di una trasposizione pop della bellezza, dell'arte perché queste entrino nella vita delle persone, dei più giovani soprattutto.

Così è anche di questo tuo lavoro che oggi ho l'onore - immeritato - di presentare. Metto le mani avanti: non sono un esperto d'arte, come ben sapete, e neanche un critico letterario. Certamente sono un lettore che pone cura e attenzione su ogni pagina letta, su ogni scritto incontrato perché cercato, desiderato, voluto oppure casualmente reperito. E tuttavia questo, a mio avviso, non basta a giustificare il compito assegnatomi dal prof. Lagella. Scorgo solo una ragione: l'amicizia che da anni lega me ed Elviro. E, dunque, alla sua richiesta di presentare il suo libro non ho potuto opporre il no che avrei dovuto pronunciare. Mi perdonerete tutti, soprattutto, mi perdonerai tu, Elviro, per quanto sarò in grado di esporre.

Cosa intendo offrire, allora, stasera? Solo un suggerimento, una sorta di bussola che orienti nella lettura del testo, che permetta di muoversi dentro il gran labirinto letterario che l'autore ha costruito per dare forma originale ad un libro che parla di arte, di opere d'altre, di storia dell'arte, ma anche di impegno civico finalizzato a riscattare una contemporaneità contaminata dalla bruttezza dell'ignoranza, della volgarità, della violenza, della stupidità umana che si fa anche conflitto armato tra popoli.

Lo scritto di Langella è un labirinto dentro il quale occorre imparare a muoversi per scorgere i legami che mettono insieme una trama complessa che non sfugge al lettore attento, ma che, al contrario, al lettore superficiale si presenta come oscura. Tuttavia Langella offre con eleganza un filo di Arianna, fatto di due capi, da non smarrire, pena la mancata comprensione del testo: **la classicità**, come pienezza del tempo; **la persona dell'autore** che, utilizzando anche il genere letterario della diaristica, si offre al lettore mostrando la sua personalità, innervata a vicende contemporanee - come quelle che l'isola

di Procida vive nel tempo della Settimana Santa - che sono il frutto di un passato importante dal punto di vista culturale, artistico, storico e sociale.

Perché, mi sono chiesto, **un labirito**? Innanzitutto, credo, si tratti di una sorta di voluto e ricercato tributo alla cultura classica, poi anche credo si tratti di un riferimento a quanto di esoterico esprima una costruzione che per sua natura ha come fine quello di celare, di nascondere qualcosa di prezioso. Ecco, Langella, fine studioso anche del pensiero esoterico - non possiamo non evidenziare questo aspetto che riguarda lo studio scientifico del Cristo Velato custodito nella Cappella del Principe di San Severo a Napoli - utilizza l'immagine del labirinto perché la trova funzionale rispetto ad una consegna: la bellezza, l'arte devono essere godute da tutti, ma esse esprimono recondite profondità che solo un animo raffinato è capace di cogliere, apprezzare e tradurre in esperienza di vita. Sono queste profondità che il labirinto può proteggere e custodire, pronto a concedere la chiave d'accesso e, quindi, il reperimento di queste profondità a coloro che avranno il desiderio di scandagliare le altezze della bellezza e dell'arte. A queste persone viene liberamente concesso un filo di Arianna, una bussola per muoversi con agilità dentro una complessità che di fatto non vuole celare, ma solo svelare.

Ecco, allora, un altro elemento del libro di Langella, che non può essere trascurato: **il viaggio**. Se la figura del labirinto dice delle intenzioni, il viaggio esprime la trama più evidente del libro. Un viaggio nella bellezza, nella storia, nell'arte, nell'animo di personalità esistite e, persino, di territori e popoli. Potrei dire, senza timore d'essermi sbagliato, che il libro esprime, vista parte della sua ambientazione, una sorta di Grand Tour nella bellezza e nell'arte. Il lettore è preso per mano e, come novello viaggiatore di aristocratica famiglia, è introdotto in un Grand Tour che attraversa regioni e città italiane le cui bellezze paesaggistiche e artistiche conquistarono gli animi, le menti e i cuori di personalità come quelle di Goethe: Napoli, Ercolano e poi Procida....Come non sentirsi immersi in quel "Miglio d'Oro" di Ercolano punteggiato di ville di straordinaria bellezza, che l'autore offre come immagine al lettore ormai conquistato dalle pagine del libro? E come con pensare, a questo riguardo, al percorso palladiano lungo il Brenta? Ecco il libro di Langella, mentre consegna al lettore le straordinarie bellezze del territorio partenopeo mettendo in evidenza la straripante bellezza di Neapolis, di Napoli, la città del sole, che sia nel solstizio d'inverno che in quello d'estate può vantare un unicum, cioè l'allineamento di pianeti nella stessa identica formazione, non tralascia di invitare il lettore a divagazioni artistiche che permettano visioni per analogia che arricchiscono così il contenuto stesso del libro. Da questo punto di vista il viaggio ha anche una valenza, che non manca mai nelle intenzionalità di Langella: **la valenza educativa, formativa**. Ogni suo libro, ogni sua creazione o iniziativa artistico-culturale ha una valenza, una finalità educativa. E il viaggio, così come era nelle intenzioni delle grandi famiglie nobiliari europee impegnate a far compiere ai giovani viaggi ritenuti essenziali per dare completezza al loro percorso formativo, è parte essenziale del libro di Langella.

Il viaggio è esperienza di uomini e cose attraverso vie che sono quelle da percorrere su mezzi di trasporto e quelle che si attraversano mettendo in gioco la propria persona.

Il racconto del viaggio di Donato Fantoni, uno dei protagonisti del Libro di Langella - certamente quello che immediatamente emerge dalla lettura - è esattamente il racconto di un viaggio complesso: un viaggio che si svolge su più piani e coordinate e coinvolge diversi soggetti. E dunque, è molto intrigante divenire e sentirsi parte di questo viaggio. Lo stesso autore sembra invitare il lettore a entrare dentro il movimento del viaggio che è geografico, artistico e psicologico. Bisogna però restare avvertiti! Questo viaggio, come tutti i viaggi,

presenta una certa alea: perché si parte, spinti da qualsiasi genere di desiderio, aspettative, attese, e non si sa bene dove il viaggio condurrà. Certo non parlo delle vacanze organizzate da tour operator che molto tolgono alla fantasia e alla gioia della scoperta, ma intendo dire del viaggio che ha l'intimo potere di schiudere le porte alla conoscenza, all'arricchimento del sapere che raffina l'anima.

Discutendo giorni fa con Elviro riportavo una intuizione di Papa Francesco, pilastro del suo documento programmatico del Papato, l'Esortazione Apostolica "Evangelii gaudium": "la grazia suppone la cultura". Ecco, così come un'anima raffinata accoglie con maggiore consapevolezza la grazia divina, allo stesso modo uno spirito arricchito dal sapere accoglie meglio la bellezza, l'arte, perché sa districarsi meglio nel viaggio della vita e sa accogliere approdi impensati come luoghi di opportunità e di crescita personale.

Il viaggio di Donato Fantoni, rampollo di una grande dinastia di artisti del Nord Italia, è un intrigante racconto di un percorso psicologico che si affianca al viaggio geografico e artistico compiuto in terra partenopea. **Lo scopo del viaggio è dato:** la ricerca dell'ispirazione che permetta di trovare in sé il guizzo geniale che gli servirà a dare forma originale alla scultura che gli è stata commissionata. Per trovare ispirazione, cioè per affinare la sua arte di scultore già provetto, compie un viaggio che lo porterà a cercare l'incontro con uno dei massimi scultori partenopei del tempo: Carmine Lantriceni, autore di un gruppo scultoreo ligneo che ritrae una Pietà: la Vergine Maria che accoglie e tiene tra le sue braccia e sulle sue gambe e sul suo ventre il Figlio morto, appena deposto dalla croce. Un'opera d'arte superlativa, destinata a far bella mostra di sé nella città di Cartagena in Spagna: la Virgen de la Caridad. Anche la sorte di questa scultura è legata ad un viaggio, questa volta in mare, in quel mare che unisce territori divisi; Napoli e la Spagna. Napoli, culla d'arte nel Seicento e Settecento, che dona alla Spagna artisti che divengo persino "scultori di corte" presso il potente soglio regale iberico. Un viaggio che si rivela drammatico perché il mare sarà ostile alle due navi - la Nostra Senora d'Africa e la Pequeno Fenix - che, partite da Napoli, avevano il compito di portare il prezioso carico della "Virgen de la Caridad" a Cartagena. Marosi tremendi si abbattono sulle navi, strappano vite di marinai, sconquassano fasciami e alberi maestri, fanno disperare circa una possibile salvezza. Ma, pur ridotte a poveri relitti, le navi compiono la loro missione e la statua giunge a destinazione il **7 aprile 1723**.

La vicenda di quel viaggio drammatico interseca l'incontro tra Donato e Carmine Lantriceni e fa da sottofondo a un dialogo che risulta essere generativo di nuova consapevolezza per il giovane artista. **La consapevolezza dell'umiltà: questa è la chiave di volta dell'intero impianto letterario** pensato da Langella. È solo ritenendosi tributari del lavoro e delle esperienze degli altri che il proprio lavoro, persino la propria vocazione artistica può assurgere a livelli di grandezza. Diversamente tutto resta condannato alla mediocrità. Ne è consapevole Langella, ne è consapevole il giovane scultore Donato Fantoni, ne è consapevole il maestro Lantriceni.

A questo proposito non posso tacere sul fatto che il libro del prof. Langella è costruito anche su un evidente "**gioco di sovrapposizione**".

Al di là dei riscontri storici, chi è Donato Fantoni se non Elviro Langella? Lo stupore di Donato di fronte alle bellezze strabilianti di Ercolano, ai racconti dei primi ritrovamenti marmorei e degli interventi a dir poco sconsiderati del Principe di Lorena, che dagli scavi nell'area di Ercolano trafuga statue e oggetti preziosissimi per adornare la sua splendida villa e per fare doni ai potenti d'Europa, specialmente al cugino, Eugenio di Savoia, che ne fa oggetto di arredo del suo giardino viennese, non è forse lo stupore di Elviro Langella di fronte ad una bellezza - quella di Ercolano - che rimanda alla bellezza classica, suscettibile d'essere accolta come canone a cui ogni artista dovrebbe fare riferimento? Non c'è forse

sovrapposizione tra Donato ed Elviro nell'apprezzamento estetico di ciò che la Rupe Herculis - la Rupe d'Ercole - consegna rispetto ad una classicità, all'epoca della classicità che ancor oggi esprime rimandi culturali che la nostra contemporaneità, così come quella di Donato, non può non fare propri per interpretare al meglio l'esplicitarsi dell'impegno artistico e culturale? Dentro Donato così come dentro Elviro arde il fuoco dell'arte, della passione per l'arte. È un fuoco che sprona alla ricerca di coordinate sempre più puntuali per fare della passione che brucia il cuore e la mente una vocazione alla quale rispondere con un coinvolgimento sempre più intenso della propria persona. La vocazione all'arte va vissuta in pienezza e testimoniata, ma sempre dentro la cornice esistenziale e, direi, culturale dell'umiltà.

Il libro di Elviro Langella offre, a dire il vero, una significativa rassegna di spunti interpretativi per permettere al lettore l'accesso al senso profondo dello scritto che è anche una sorta di manuale della **sinergia tra le culture**. Se la cultura Neoclassica - quella per intenderci che ha fatto grande in Europa Napoli e l'intero territorio partenopeo - è frutto di una sorta di sinergia con la cultura classica, è anche vero che - così riporta il libro - nell'anno in cui la Chiesa di Napoli apre l'anno sinodale, viene affermata la necessità del "camminare insieme". Ciò vale non soltanto sul terreno ecclesiale, ma ovviamente anche su quello della società civile che nella esperienza dell'Associazione "Annalisa Durate" sa farsi culla accogliente per l'operare in sinergia di associazioni, scuole, giovani e pezzi di società che vogliono dare vita a esperienze di riscatto sociale in un territorio come quello di Forcella, paradigma di ogni terra di abbandono, sconfitta e morte, ma anche di ogni terra che sa rialzarsi e costruire occasioni di vita nuova, rinnovata, rigenerata.

Una esperienza di questo genere, così riporta il libro di Langella, è stata vissuta a Forcella in occasione della visita a Napoli del **Cristo deposto**, opera massima di Carmine Lantriceni. La scultura raffigura il Cristo morto deposto dalla croce, ha la sua sede nell'isola di Procida ma, grazie all'impegno di Elviro Langella, in occasione di "Procida capitale della cultura", è stata traslata a Napoli dove ha attraversato i dedali di Forcella per recarsi poi in cattedrale. Il racconto di una esperienza di tal genere è funzionale al rimando a quella intensità di bellezza che sgorga dai riti della Settimana Santa di Procida di indubbia provenienza iberica, così come tutti quelli che tratteggiano lo scorrere della settimana Santa in molte parti del Sud Italia.

Non posso e non voglio impegnarmi in una lettura artistica di questa opera d'arte immensa. Posso soltanto esprimere ancora un ultimo punto di osservazione e di lettura per entrare veramente in ogni aspetto delle profondità, delle altezze che il libro di Langella offre.

Questo punto di osservazione è dato da una straordinaria rassegna di volti.

Sono i volti riprodotti dagli artisti, quelli del mondo Classico e quelli del mondo Neoclassico; sono i volti dei personaggi che punteggiano il racconto; sono i volti della gente di Procida e di Napoli. Su tutti spiccano i volti del Cristo deposto, della Virgen de la Caridad, e di donna Enrichetta, quasi centenaria procidana oggi scomparsa, custode dei canti e delle melodie che segnano lo svolgersi dei riti della Settimana Santa a Procida, assonanze straordinarie con le saetas spagnole. Volti che hanno una caratteristica comune: il carico intenso di vita e di pathos che traspare da ogni piega, da ogni ruga. Spasimo di dolore, spasimo di morte, spasimo di partecipazione al dolore d'altri. La presentazione di volti carichi di pathos permette a Langella di andare oltre la visione di Levinas, secondo il quale il nostro tempo è costruito su un umanesimo dei volti che, però restano sempre inaccessibili alla piena comprensione di ciò che sono o esprimono. I Volti di donna Enrichetta, del Cristo

deposto e della Virgen de la Caridad sono esplicitazioni eloquenti di una possibilità di incontro tra persone che racchiudono segreti esistenziali che nella realtà dei fatti e della esperienza vissuta sono propri di ciascuno - mai esclusività di qualcuno - perché esprimono un umanesimo che si comunica attraverso lo svolgersi, l'esplicitarsi della persona umana che in Cristo trova tutte le coordinate che dicono di una umanità piena e riuscita.

Nelle pieghe di dolore del volto del **Cristo deposto** c'è tutta la sofferenza di ogni sofferente; nelle pieghe di dolore del volto della **Virgen della Carità di Cartagena** c'è tutta la partecipazione, tutto il coinvolgimento alla sofferenza del mondo da parte di chi sa amare gli altri come se fossero carne della propria carne. A queste vette di compenetrazione artistica seppero arrivare personalità artistiche come quelle di Lantriceni, o di Nicola Fumo, Giacomo Colombo o Matteo Bottiglieri.

Omaggio alla Virgen de la Caridad è un libro in cui la scrittura diviene il luogo e lo strumento per dare significato di sintesi alla sensibilità artistica dell'autore, alla sua ricerca scientifica, all'impegno profuso per creare occasioni di divulgazione artistica soprattutto presso le giovani generazioni, al suo amore per la sua terra e per ogni terra dove alla sofferenza e alla morte occorre contrapporre progetti e prospettive di rinascita sociale, culturale e di vita, all'intenzionalità di collegare la sua persona a quella nobile schiera di artisti che ha reso famosa e degna d'essere menzionata la scuola napoletana, partenopea di scultori e pittori che nel Seicento e Settecento ha dato volto alle indicazioni del Concilio di Trento, finalizzate al coinvolgimento del popolo cattolico in un processo di rieducazione alla fede.

Omaggio alla Virgen de la Caridad è, per quanto detto in precedenza, un omaggio alla virtù dell'umiltà. Chi più e meglio della giovane donna di Nazareth incarna questa virtù? Chi meglio degli artisti del pathos - così mi piace definire quella schiera di artisti tra i quali ricordiamo Carmine Lantriceni, protagonista "dietro le quinte" del libro di Langella - ha saputo esprimere tra le pieghe del volto della Vergine santa, segnate, scavate dal dolore per la passione e morte del Figlio, un chiaro ed esplicito rimando all'umiltà di una fede che si abbandona alla volontà di Dio?

Ecco, **Omaggio alla Virgen de la Caridad di Cartagena** è non soltanto un breve e intenso libro che parla di arte, di scultura, di artisti, di intrecci tra cultura Classica, Neoclassica e Romantica, di scoperte archeologiche e di tradizioni popolari che hanno a buon diritto valenza artistica, di possibilità di riscatto personale e sociale attraverso l'arte e, più ancora, la bellezza....è anche un libro che parla di legami. Si tratta di quei legami che, proprio perché imbevuti di arte e bellezza, sanno creare esperienze di comunione tra i popoli, così come è avvenuto tra quello dell'Italia Meridionale e quello Spagnolo. Legami che sono insieme causa ed effetto di un processo osmotico che ha prodotto quella contaminazione culturale e artistica tra Sud Italia e Spagna. Sicuramente c'è ancora molto da esplorare. Tuttavia il libro del prof. Langella offre già un importante punto di lettura su questa realtà di scambi culturali e presenza artistica.

A conclusione di questo mio intervento, che spero abbia almeno abbozzato un orizzonte interpretativo alla lettura del libro del prof Langella, devo fare una confessione. La verità ultima circa l'accettazione dell'invito a presentare questo libro risiede nel fatto che "**Omaggio alla Virgen de la Caridad di Cartagena**", mi ha fatto pensare alla vicenda, alla storia del bel simulacro della Vergine santa che è ospitato nella chiesa madre della nostra città: il simulacro che raffigura la Madonna Raccomandata. Anche questo simulacro proviene dalla scuola degli scultori napoletani, precisamente dalla bottega di Matteo

Bottiglieri. Anche questo simulacro arrivò a Giardini a bordo di una nave da carico dopo aver superato il mare in tempesta. Oggi, mentre a Cartagena ci si appresta a fare festa per il trecentesimo anniversario dell'arrivo della Virgen de la Caridad, a Giardini Naxos festeggiamo il 175 anniversario dell'arrivo del simulacro della nostra Patrona. Sarebbe veramente bello fare del legame con la Spagna, in particolare con la città di Cartagena e con il suo Vescovo, una occasione di incontro per festeggiare insieme durante il tempo della nostra festa patronale. Qui presente c'è il parroco, don Giuseppe, che proprio martedì scorso ha detto del suo amore per la Vergine Raccomandata, c'è il Sindaco, c'è l'Assessore alla cultura...facciamo sinergia per fare più bella la festa quest'anno, grazie alla involontaria opportunità offerta da Elviro Langella.

Il volto del **Cristo deposto di Procida**, il volto de la **Virgen de la Caridad** e quello della **Vergine Raccomandata** sono la sintesi ultima e più bella che desidero consegnare a ciascuno di voi quale chiusura del mio dire. Grazie.